

Società

Eros d'autore

Direttrice a luci rosse

Prima donna a guidare giornali porno, la Hanson è la massima esperta di riviste per soli uomini. Un'intervista piccante

di **Lorenzo Soria** da Los Angeles

È un impulso del maschio documentato dai tempi dei tempi attraverso dipinti scoperti nelle grotte e sculture primitive: l'istinto di farlo anche da solo e di spargere il seme. Meglio se con l'aiuto di immagini di donne lascive e vogliose che stimolino la fantasia. Ed è qui, per rispondere a questo bisogno, che sono entrati in scena i pornografi: specie vilipesa, che anche se ha messo in piedi un'industria colossale indipendente da nazionalità, culture e religioni, dall'influenza fortissima nelle nostre società, non ha mai conosciuto rispetto.

Una storia da documentare, e se a farlo è stata Dian Hanson non è un caso. Un nome che alla maggioranza dei lettori non dirà molto, ma nel mondo dei "Men's magazines" è una leggenda. Un oggetto di culto. Nel 1976, quando l'industria pornografica era al suo apice, alimentata dalla rivoluzione sessuale, dalla pillola, dall'ondata di rilassamento dei costumi che aveva travolto quello che allora si chiamava il mondo libero, Dian Hanson divenne

il primo direttore di sesso femminile di un giornale porno, quel "Puritan" così esplicito che riuscì a superare persino "Hustler". Poi vennero "Leg Show", elegante giornale feticista, e "Jugs", per uomini più di bocca buona. Per più di due decenni la Hanson ha scelto con quali immagini, provocazioni, pose e soprattutto con quale tipo di donna titillare e sedurre il maschio americano. Nere? Latine? Minute? Seni impossibilmente enormi? Remissive o dominatrix con la propensione alla sculacciata? Coppie o partouzes? «Dopo la sorpresa iniziale, agli uomini in realtà piaceva che a capire e interpretare i loro problemi e i loro desideri ci fosse una donna», sostiene con sicurezza.

Una decina di anni fa, dopo un trasloco da New York a Los Angeles, la Hanson si è messa a lavorare per Taschen, la casa editrice che pubblica raffinatissimi libri d'arte e lifestyle. Per loro, ha dedicato questi ultimi anni ad analizzare un secolo di giornali per soli uomini, venendo fuori alla fine con "The History of Men's Magazines". Un progetto molto ambizioso: sei volumi illustrati di 400 pagine ciascuno, che offrono una prospettiva unica per analizzare l'evoluzione delle fantasie sessuali dell'uomo del '900 e penetrare in un mondo che tutti vogliono tenere a debita distanza, anche se fa parte integrante della vita del maschio contemporaneo. In occasione dell'uscita del sesto e ultimo volume, abbiamo incontrato la Hanson nel suo ufficio a Hollywood.

Perché un'impresa come questa?

«Questa è un'arte che non ha mai incontrato rispetto. Con l'arrivo prima dei video e poi di Internet moltissimi giornali che gli



uomini hanno comprato per anni sono scomparsi. È un mondo in declino, un meno dieci per cento all'anno da quando c'è Internet. È anche un mondo che amo e ho voluto rendergli onore».

Un mondo molto maschile. Che ci faceva lei? E come ci si è trovata?

«Il calcolo all'inizio era che con una direttrice donna sarebbero arrivate anche le lettrici. Naturalmente non ha funzionato: anche se li chiamiamo giornali, in realtà sono accessori per la masturbazione. Ma gli uomini, dopo la sorpresa iniziale, hanno reagito molto bene, anche perché io ho sempre sostenuto che masturbarsi è okay, che uno non deve sentirsi in colpa o provare confusione e isolamento sociale. Penso di averli saputi capire e rassicurare».

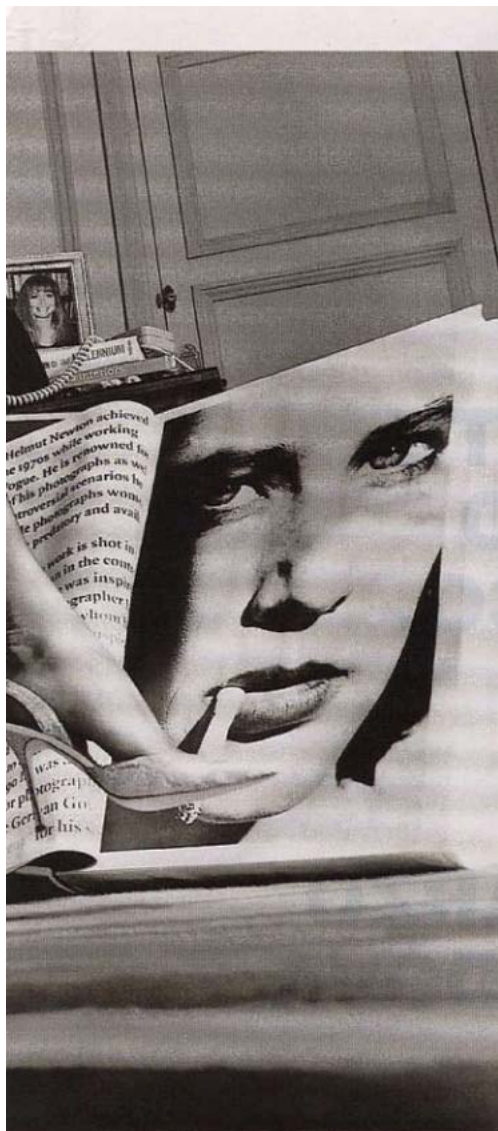
Le donne invece l'avranno accusata di avere contribuito a perpetuare l'immagine della bambola sottomessa e dipendente.

«Molte mi hanno visto come una sorta di traditrice e mi hanno accusato di essere una sessualmente vorace. Non so cosa farci, a me il porno dà soddisfazione e allegria».

Foto: Helmut Newton, courtesy Taschen GmbH

L'espresso





UNA DONNA IN GAMBE

Cinquantacinque anni, di Seattle, Dian Hanson cresce con genitori molto religiosi, politicamente orientati a destra, fanatici perfino dell'ortodossia alimentare. Già a 5 anni è affascinata dal corpo femminile, che disegna con seni enormi. A 14 anni diventa hippie, a 18 si sposa una prima volta (più avanti un secondo matrimonio). Nel '76 inaugura la carriera negli hardcore magazine: ne dirige vari, ma è "Leg Show" che la fa conoscere. Mentre guida questa rivista, Taschen la include tra i personaggi ritratti da Helmut Newton per una sua campagna pubblicitaria (a sinistra). Al fotografo viene chiesto di ritrarre alcuni personaggi, ammirati o legati in qualche modo alla casa editrice; la Hanson è scelta in omaggio al suo approccio sofisticato all'erotismo. Poco tempo dopo le viene offerto di lavorare per Taschen, dove comincia a occuparsi di titoli legati al sesso.

creando con "Playboy" un giornale sofisticato, che mandava il messaggio che per apprezzare la pornografia non devi essere necessariamente un perverso o un deficiente. Nel dopoguerra vediamo poi un grande sviluppo nei paesi scandinavi, i primi ad abolire le leggi anti-oscenità. In Italia? Purtroppo non conosco bene la vostra editoria, ma ci sono stati giornali come "Supersex" e "Le Ore" che hanno generato numeri più che rispettabili».

Passiamo agli anni '70.

«Il mio periodo preferito, che coincide con il mio arrivo in questo mondo. Anni di droghe, sperimentazione, liberazione sessuale, in cui tutto era permesso e tutti ci sentivamo incoraggiati a cercare nuovi limiti. In questi giornali vediamo allora molte nere, un risultato delle battaglie per i diritti civili. E affiorano le riviste di nicchia, per chi è preso dal sadomaso e per chi preferisce le superdotate o le mamme trentacinquenni. Con gli anni '80, il porno diventa un business enorme. C'è una grande trasformazione nel gusto. Prima era molto diffusa la donna qualunque, naturale, magari con un po' di cellulite, la peluria del pube assolutamente non depilata. Con gli anni '80 tutto diventa più stilizzato: tacchi a spillo, molta attenzione per il trucco e i vestiti, la peluria ben curata. C'è meno sperimentazione, via le nere e le asiatiche, dentro molte bionde voluttuose, quasi sempre con seni gonfiati dalle protesi. Ma già affiorano i primi segni della crisi, con l'arrivo dei video».

E poi, con la metà degli anni '90, fu la volta di Internet.

«Un disastro, cui l'industria ha reagito buttandosi ancora di più sui gusti "di nic-



Qui sopra e in basso a sinistra: due foto da "Roy Stuart. The fourth body", a cura di Dian Hanson (Taschen). Al centro: la Hanson in una foto di Helmut Newton

chia": cioè donne più anziane, genitali completamente rasati, seni grotteschi, giovani asiatiche. Di tutto. "Penthouse" è andato in bancarotta, giornali come "Maxim" hanno scoperto

che si possono fare soldi senza nudo. Ma non credo che Internet risponda ai bisogni degli uomini».

Che cosa vede oggi in questo singolare mondo?

«Adesso c'è il rifiuto dell'artificialità, di queste donne che non sembrano più umane e che in alcuni casi potresti scambiare per transessuali. Sta tornando una donna più naturale, che un giorno potrebbe anche capitarti nel letto. Ricompaiono le nere, tutte vogliono il sedere un po' grosso alla afro, specie in Gran Bretagna e in Spagna. Non so come stanno le cose da voi italiani, ma se siete come gli spagnoli allora anche voi siete per le cose piuttosto spinte. Feticismo e sadomaso mi sembrano finiti. Non aiutano lo sviluppo di relazioni sane».

Lei parla di porno a volte come un'arte, a volte come accessorio per la masturbazione.

«Ci sono giornali più sofisticati di altri, alcuni non sono molto espliciti e contengono storie che non hanno niente di morboso, ma alla fine diciamocelo: sono fatti per masturbarsi. Ed è per questo che non scompariranno mai. Certe cose succedono solo con la carta patinata». ■

Parliamo dei giornali maschili attraverso il secolo scorso, usandoli come chiave per capire la società.

«Sono partita con l'inizio del '900 e con l'editoria francese, decisamente la più avanzata. C'era molto fervore anche in Germania, con più attenzione al nudismo. Poi venne la guerra e come accade sempre con le guerre cambiò tutto».

C'è un nesso tra guerra e pornografia?

«La Prima guerra mondiale fece scoprire il porno a milioni di uomini. Una volta tornati a casa divenne un'esigenza. Negli Stati Uniti, per esempio, ci fu un atteggiamento molto liberale sino al crollo del '29 e alla Depressione. La Francia puntò sulla qualità, nella Germania decadente di Weimar c'erano invece molto sadomaso e molto feticismo. Con la Seconda guerra, da noi, lo stesso esercizio si mise a distribuire i giornali maschili: meglio sfogliare riviste che prendersi malattie veneree dalle donne del nemico, era il ragionamento. Anche Hugh Hefner è un prodotto della guerra: vide un vuoto e seppa riempirlo,